



I dubbi della PASQUA

di FRANCESCO ARMENTI

L'evento del "mattino di Pasqua" è costellato anche da dubbi, perplessità, interrogativi che sorgono spontanei nella mente e nel cuore dei discepoli. Il dubbio, le domande sono parte della fede; potremmo dire, difatti, che l'inquieto interrogarsi dell'uomo lo apre all'accoglienza della fede, della vera fede che è quella nel Crocifisso risorto. Il Vangelo, la vita di Gesù sono attraversati e segnati dal dubitare non solo

della gente comune ma anche di quelli che si posero alla sua sequela (cfr. *Mt 28,17; Lc 24,36-38*).

L'evangelista Giovanni propone un percorso teologico in cui evidenzia la fede degli apostoli e dei discepoli e quella della Chiesa, nata all'indomani della risurrezione del Signore: è la fede di chi ha visto ed è la fede di chi ha creduto a partire dalla testimonianza e dalla predicazione dei primi testimoni ed e -

vangelizzatori¹. Era prevedibile che l'intelligenza e la natura umana reagissero all'annuncio della risurrezione perlomeno con titubanza. Titubanza che non risparmiò neanche i primi amici di Gesù, lo stesso gruppo apostolico. Uno studioso ha parlato di «scetticismo naturale dell'uomo di fronte all'annuncio inaudito della vittoria sulla morte»¹ dal quale non sono stati risparmiati neanche quelli che vissero con il Maestro.



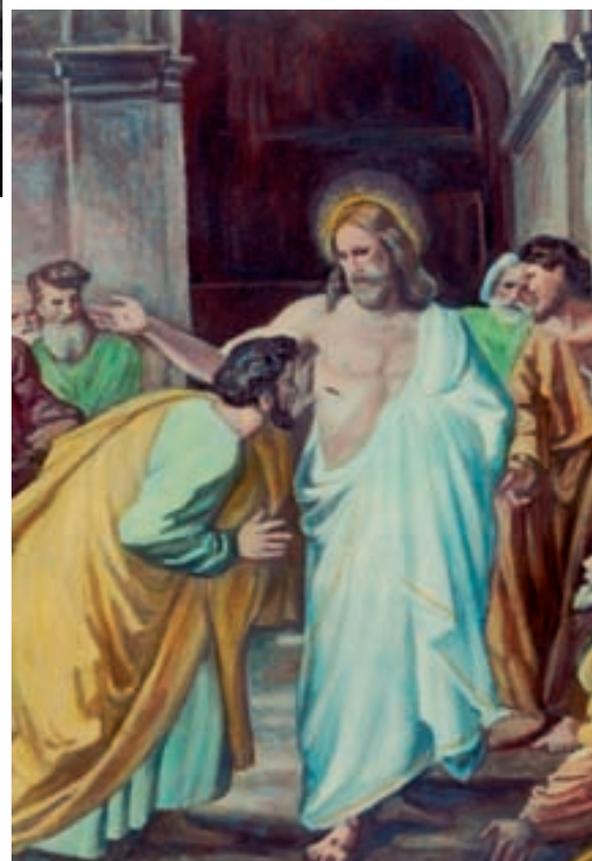
La "fede incredula" di Tommaso

Un personaggio chiave della risurrezione è certamente Tommaso, detto il gemello (cfr. *Gv 20,24*, anche, vv. 25-29) che Giovanni, nel famoso testo pasquale, definisce non a caso «uno dei dodici»². Tommaso, difatti, non era un semplice estimatore del Signore, ma appar-

teneva agli intimi del Messia, ne era apostolo, testimone disposto persino a morire per seguirlo e difenderlo (cfr. *Gv 11,16ss; 14,4ss*). Egli sperimentò personalmente il "fatto e l'evento" di Gesù di Nazaret, dalle sue stesse parole seppe che era lui «la Via, la Verità e la Vita», la "porta" di accesso al Padre (cfr. *Gv 14,6*). Didimo sapeva perché vide, sentì e visse. Il dubbio, però, non lo risparmiò dinanzi all'annuncio

del la risurrezione del Maestro che gli altri discepoli gli fecero al suo rientro dopo la prima apparizione di Gesù: «Abbiamo visto il Signore. [...] Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito dentro il posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato non crederò mai» (*Gv 20,25*).

È proprio nelle parole dei discepoli («Abbiamo visto il Signore») che vi è tutta la fede pasquale della Chiesa, si tratta dell'autentico annuncio kerigmatico. I discepoli, difatti, non dicono abbiamo visto "Gesù" o il "Messia" come fecero in altre occasioni (cfr. *Gv 1,41*) ma pronunciano il termine "Kyrios". E dire "Messia" o dire "Signore" non si equivale. Prima della risurrezione, difatti, i discepoli riconobbero in Gesù il Messia. Fu dopo, con la Risurrezione, che presero coscienza che Gesù non era solo il Messia ma il "Messia crocifisso e risorto", quindi, il Signore della storia e dell'universo. Dice bene don Maggioni: «All'inizio [i discepoli] trovano, alla fine vedono. All'inizio non sanno che il



Messia sarà crocifisso, alla fine comprendono che il Signore risorto è il Crocifisso. Lo riconoscono, infatti, non dal volto o da altro, bensì dai segni della Croce. L'idea di Messia è così doppiamente cambiata: il Messia è il Signore, il Messia è un Crocifisso»³.

Ma Tommaso si ostina a non credere ai suoi compagni, non si lascia contagiare dalla loro gioia, dal loro entusiasmo, dalla loro commozione. Eppure chissà quante volte avrà sentito il Maestro preannunziare la sua morte e la sua risurrezio-

ne. È diventato, allora, incredulo dopo la sua ignominiosa morte in croce? Tommaso non è un incredulo ma un credente tormentato dal dubbio, da un dubbio naturale, che sorge dinanzi alla sconfitta della morte. La sua è una fede *in itinere*, in continua maturazione; la sua è la fede di tanti, di tutti. Gli basterà vedere il Signore per fare la sua professione di fede che è quella di tutta la Chiesa. Un dubbio quello di Didimo sorto, forse, anche per essersi erroneamente sentito escluso dalla prima apparizione del Risorto, una

specie di reazione ad un desiderio (vedere il Signore) e ad un appuntamento atteso e mancato. Egli, dice Giovanni, «non era con loro quando venne Gesù».

Pasqua è vivere lo struggimento dell'attesa di incontrare il Crocifisso risorto, quel Messia che viene tante volte, ma senza trovarci. La fede di Tommaso è la fede di tanti, di troppi, che vogliono vedere per credere... pur credendo. È una fede ancora embrionale ma pur sempre necessaria per passare da un "appuntamento mancato" alla presenza





reale e radicata del Risorto nella propria esistenza.

Torniamo al racconto che Giovanni fa con stile narrativo ed incisivo. Passati otto giorni, il Signore appare di nuovo ai discepoli. Questa volta Tommaso è lì. Gesù gli parla, invitandolo a guardare e a toccare i segni della sua passione: le mani e il costato trafitto... L'incredulo discepolo, però, non mette le mani da nessuna parte. E esclama solo (con voce tremante e con le mani sul cuore?): «Il

mio Signore e il mio Dio» (Gv 20,28).

È questa la vera professione di fede: Tommaso non dice solo "Tu sei Signore, tu sei Dio" ma "Tu sei il mio Signore, il mio Dio". Cioè "Tu mi appartieni e io ti appartengo, Tu sei il mio unico Signore, il mio solo Dio". Parole che dicono non solo riconoscimento, ma anche appartenenza unica e totale al Signore. Cos'è la fede se non fare di Gesù, il Cristo, il padrone della Storia, del mondo, della mia storia e della mia vita? La fede è sentirsi di Dio, è avvertirsi sua proprietà d'amore. Non

*I discepoli
riconobbero
Gesù risorto
dai segni della croce.
Così compresero che
«il Messia è
un Crocifisso».*



LA FEDE

di Tommaso è la fede di tanti, di troppi che hanno bisogno di vedere per credere.

è solo la sua fede, quella che Tommaso ha confessato dinanzi al Risorto, ma è la fede di tutta la Chiesa. L'Apostolo, infatti, ha fatto professione di fede innanzi agli altri discepoli che videro e credettero ma non convinsero il loro compagno. La fede incredula di Tommaso è la via attraverso cui il Risorto semina nelle nostre infedeltà e perplessità il seme della sua risurrezione, il seme della vita eterna. La fede non cade sopra la nostra testa ma ci viene proposta nella nostra quotidianità, nel tessuto della nostra umanità peccatrice ma, tuttavia, capace di amore e quindi di risurrezioni, di speranza, di gioia, di senso. La fede è accogliere una Persona, il Croci-

fisso Risorto, nella tua persona, nella tua personalità, nel tuo carattere, nel tuo vissuto. L'esperienza di Tommaso deve incoraggiarci perché la fede, cioè la salvezza nella persona di Gesù, il Cristo, non teme, anzi, cerca la fragilità e la debolezza del cuore umano; i dubbi e gli interrogativi dell'intelligenza dell'uomo, li cerca per trasfigurarli.

Le beatitudini di Pasqua

Se del dubbio di Tommaso possiamo, in un certo modo, tessere l'elogio perché non gli impedi (e non ci

impedisce) di riconoscere il Signore risorto, obiettivamente non possiamo sottovalutare il dolce e garbato rimprovero di Gesù: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20,29). Se la fede non teme il "dubbio intelligente", la presunzione del "vedere, del toccare" ostacola, ritarda l'accoglienza dell'ascolto dell'annuncio pasquale dei discepoli, di ieri e di oggi, testimoniata dalla fede della Chiesa. Giovanni insiste su due "beatitudini": quella di Cristo che lava i piedi ai discepoli («Se comprenderete questo e lo metterete in pratica, beati voi», Gv 13,7) e quella di chi sa credere senza vedere. Beatitudini

GESÙ
cerca
la fragilità
del cuore
umano
per
trasfigurarla
e consentire
la rinascita a
vita nuova.

che non mettono in ombra la grandezza e la dignità della missione di Gesù, anzi, la illuminano tracciando il cammino di fede di quei credenti che non videro il Nazareno. L'apostolo Tommaso è l'apripista di chi non avendo visto personalmente il Signore lo riconosce credendo e vivendo il suo Vangelo. La fede, oggi, si fonda sulla memoria storica di Cristo e sull'incontro con Lui continuamente presente ed operante nella vita. Il credente è chiamato ad accogliere la visione storica di Gesù facendolo "risorgere"

nella propria esistenza sulla parola e la testimonianza degli apostoli: «Queste cose sono state scritte perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio» (Gv 20,31). La Pasqua ci ricorda che l'uomo non contemporaneo di Gesù può e deve diventare cristiano incarnando nella propria vita il suo Vangelo e testimoniando il suo Amore. Un adagio dice: «Quando crediamo possiamo volare, quando speriamo possiamo trovare fiori ovunque e quando amiamo avvertiamo il cielo più vicino». 

Note

- 1 - LEON-DUFOUR, *Risurrezione di Gesù e messaggio pasquale*, ed. Paoline, 1987.
 2 - Sto seguendo, BRUNO MAGGIONI, *I racconti evangelici della Risurrezione*, Cittadella Editrice, Assisi, 2001, pp. 119-130. La figura di Tommaso può essere approfondita in: ROBERTO VIGNOLO, *Personaggi del quarto vangelo*, Glossa, Milano, 1995, pp. 53ss.
 3 - B. MAGGIONI, p. 123.

*Un adagio dice:
 «Quando amiamo
 avvertiamo il cielo
 più vicino».*